

ANGELA FERRARI, FILIPPO PECORARI

Mutamenti in atto anche nella punteggiatura? Tipologia, approfondimenti, problematizzazioni

Il contributo affronta la punteggiatura, un livello linguistico finora trascurato dagli studi che si interrogano sull'evoluzione dell'italiano contemporaneo. Si mostra che le variazioni riscontrate non sono fenomeni episodici e instabili, ma sono ricche e passibili di una sistemazione globale. Si riscontrano più precisamente due tipi di innovazione: i forestierismi interpuntivi, che consistono nell'emersione di segni nuovi per influsso di altre lingue, e i mutamenti semantici, che procedono tendenzialmente nella direzione della desemantizzazione, assumendo forme diverse a seconda del tipo di segno (segmentante vs. interattivo). Si mostra anche che per comprendere davvero il senso di questi cambiamenti interpuntivi occorre osservarne le ricadute testuali, e che si tratta in realtà di mutamenti molto più complessi e sfaccettati di quanto appaia a prima vista.

Parole chiave: tendenze dell'italiano contemporaneo, punteggiatura, testualità, italiano scritto.

1. Introduzione¹

La vasta bibliografia dedicata alle linee di tendenza dell'italiano contemporaneo (cfr. almeno Sabatini 1985; Moretti *et al.* 1992; Berruto 2012 [1987]; Cerruti *et al.* 2017) ha elaborato descrizioni di ampio respiro dei fenomeni linguistici innovativi rispetto alla norma tradizionale, producendone panoramiche esaustive in relazione ai livelli fonetico-fonologico, morfologico, sintattico e lessicale. Molto più episodica, e mai davvero approfondita, è stata invece l'analisi delle evoluzioni tendenziali del sistema interpuntivo. La ragione dell'interesse limitato nei confronti della punteggiatura è probabilmente legata a questioni di carattere teorico: la punteggiatura è tradizionalmente considerata come

¹ L'articolo è stato discusso e riletto da entrambi gli autori. A soli fini accademici, ad Angela Ferrari vanno attribuiti i §§ 2.2.2, 3, 4; a Filippo Pecorari i §§ 1, 2.1, 2.2.1, 2.3.

una componente ausiliaria del sistema linguistico, da ricondurre a seconda dei casi al livello fonologico-prosodico, ortografico o sintattico, ma ritenuta in ogni caso poco significativa per l'assetto complessivo delle strutture della lingua.

Tra i lavori che dedicano rapidi cenni alle innovazioni recenti negli usi della punteggiatura vi è D'Achille (2016), che individua alcuni fenomeni: la tendenza a usare nei testi soltanto due segni di punteggiatura, la virgola e il punto, a volte con funzioni invertite (la virgola al posto del punto, tra frasi indipendenti; il punto al posto della virgola, all'interno del periodo); il declino del punto e virgola e dei due punti, specie nella scrittura in rete, parallelo all'incremento della punteggiatura espressiva (punto interrogativo, punto esclamativo, puntini di sospensione) e degli emoticon e emoji; l'aumento nell'uso della lineetta singola e delle virgolette. Questi fenomeni sono menzionati, tuttavia, in un capitolo intitolato "Grafia e segni paragrafematici", accanto a questioni di stretta pertinenza grafica come quelle relative all'uso dell'accento e dell'apostrofo.

Per comprendere la reale portata della punteggiatura nel sistema linguistico è fondamentale adottare una prospettiva teorica diversa: i segni interpuntivi possono essere interpretati in modo adeguato soltanto in un'ottica comunicativo-testuale, che riconosca lo specifico apporto che ciascun segno fornisce alla costruzione del significato del testo (Ferrari *et al.* 2018). Sono due, in particolare, le classi funzionali che si possono individuare: vi sono segni che partecipano alla segmentazione del testo nelle sue unità semantico-pragmatiche, ed eventualmente alla gerarchizzazione di queste unità, come è il caso del punto, della virgola, del punto e virgola, dei due punti, del punto a capo, delle parentesi, delle lineette doppie e della lineetta singola; e vi sono segni che introducono nel testo valori di carattere interattivo, come è il caso dei puntini di sospensione, del punto interrogativo, del punto esclamativo e delle virgolette. A queste si affiancano alcune funzioni secondarie di natura non comunicativa, legate a tipi particolari di discorso, come la mimesi di aspetti prosodici del parlato e la messa in atto di convenzioni grafiche.

L'obiettivo di questo contributo è mostrare che anche per la punteggiatura dell'italiano contemporaneo si può parlare a tutti gli effetti di mutamenti in atto, e che questi mutamenti non vanno visti come semplici assestamenti di carattere grafico, ma come fenomeni che contribuiscono a costruire nuove forme di testualità. Per fare ciò, propor-

remo dapprima una tipologia essenziale di usi interpuntivi innovativi dell'italiano, che riprenderà in parte alcuni dei fenomeni individuati da D'Achille (2016) proiettandoli sullo sfondo della prospettiva comunicativo-testuale di analisi della punteggiatura (§ 2); in un secondo momento, approfondiremo e problematizzeremo la sistemazione proposta, mostrando da una parte che dietro al fenomeno interpuntivo si nasconde un'altra importante tendenza dell'italiano contemporaneo legata alla testualità, e dall'altra che, quando si parla di evoluzione della lingua, occorre essere cauti, perché la realtà del cambiamento linguistico è sempre molto complessa e sfaccettata (§ 3).

2. Mutamenti in atto nella punteggiatura: una tipologia

Le variazioni recenti che è dato riscontrare nel settore della punteggiatura appartengono a due categorie: quella dei forestierismi interpuntivi e quella dei mutamenti semantici. La classe dei forestierismi interpuntivi (§ 2.1) comprende innovazioni di matrice esogena: si ha a che fare, in questo caso, con l'ingresso nel sistema di segni nuovi, che non fanno parte del repertorio tradizionale della punteggiatura italiana e che sono entrati nell'uso in anni recenti a partire dall'influsso di altre lingue, in primo luogo dell'inglese. Il caso dei mutamenti semantici riguarda invece innovazioni di matrice endogena: si tratta di segni già esistenti nel repertorio che cambiano il proprio significato, procedendo spesso nella direzione della desemantizzazione, ossia della perdita dei valori semantici originari. In quest'ultimo caso, occorre distinguere i mutamenti che interessano i segni segmentanti (§ 2.2) da quelli che interessano i segni interattivi (§ 2.3).

2.1 Forestierismi interpuntivi

È da ascrivere, con tutta probabilità, all'influenza di modelli anglosassoni l'impiego in italiano della lineetta singola. Come osserva Longo (2017: 124), la lineetta singola non rientra nel repertorio tradizionale dei segni dell'italiano, mentre in inglese si è affermata come segno autonomo, con il nome di (*single*) *dash*, già dal Cinquecento. Oggi, nella scrittura in italiano, la lineetta si è estesa a coprire un ampio ventaglio di usi, di carattere comunicativo e non comunicativo.

Nei suoi usi comunicativi, la lineetta singola si presta tipicamente a introdurre un costituente con portata locale, che si limita ad arricchire

o precisare il co-testo precedente senza incidere in profondità sull'architettura logico-tematica del testo. Se ne osservano, specie nella sagistica, numerosi impieghi, i quali possono isolare tanto costituenti frasali (1) quanto costituenti sintagmatici (2):

- (1) *In quest'ultimo caso è probabile che gli interventi siano coordinati* □ *per esempio, un gruppo di amici è intervenuto a salvare una voce che vedevano minacciata.*
(Roberto Casati, *Contro il colonialismo digitale*, Roma-Bari, Laterza, 2013, in Longo 2018: 142)
- (2) *Resta però il fatto che, letti o meno, testi di questo genere [le tag cloud] mettono sotto gli occhi del pubblico una forma di organizzazione delle parole che fino a questo momento si ritrovava solo nelle poesie delle avanguardie storiche* □ *con una totale frantumazione dei contenuti del testo [...].*
(Mirko Tavosanis, *L'italiano del web*, Roma, Carocci, 2011)

Vi sono però anche casi – meno frequenti – in cui il costituente isolato dalla lineetta ha un maggiore dinamismo. Questo si manifesta in modo particolare quando il co-testo seguente si ricollega all'elemento isolato, ad esempio rinviando anaforicamente a un antecedente introdotto al suo interno, come *l'attività politica* in (3):

- (3) *Questa stagione è segnata da caratteristiche intellettuali nettamente distinte dalla stagione della Vita nova* □ *e questo appare ovvio, dato che Dante aveva scritto la Vita nova a Firenze una decina d'anni prima, quando era un altro uomo, cioè un poeta d'amore che non si era ancora affacciato all'attività politica. Quell'attività politica, di lì a pochi anni, lo avrebbe invece drammaticamente assorbito [...].*
(PUNT-IT_78_Dante_Tavoni, in Longo & Pecorari 2017: 189)

Si può inoltre rilevare, limitatamente alla narrativa, un uso della lineetta di carattere strettamente prosodico. In questo caso, la lineetta serve a riprodurre all'interno di un discorso diretto un'interruzione prosodica indipendente dalle intenzioni comunicative del locutore:

- (4) «*Mi sono laureato in Scienze della formazione. Cinque, no, oddio, in realtà sono già sei anni fa. Lavoro come lead designer alla* □ *»*
«*Sono cose che già so*» *l'aveva interrotto il professore.*
(Federico Baccomo, *Anna sta mentendo...*, Firenze-Milano, Giunti, 2017)

L'uso è decisamente innovativo e di chiara origine anglosassone, come testimonia ad esempio la grammatica inglese di Huddleston & Pullum (2002: 1751). La lineetta, in questo caso, prende il posto del segno che tradizionalmente in italiano consente di mettere in scena le disfluenze non comunicative del parlato, ovvero i puntini di sospensione (Pecorari 2017).

2.2 Mutamenti semantici: i segni segmentanti

Venendo alla categoria dei mutamenti semantici, come si è detto, l'innovazione interessa in modo diverso i segni segmentanti e i segni interattivi. Per quanto concerne i primi, l'evoluzione tendenziale che si riscontra riguarda in particolare gli usi più marcati dei segni: ciò che si può osservare è che gli usi che fino a poco tempo fa erano percepiti come fortemente marcati ora, in buona parte, tendono a perdere questa marcatezza. I due segni che manifestano più chiaramente evoluzioni analizzabili in questi termini sono il punto e la virgola.

2.2.1 Il punto

È noto che il punto, oltre a chiudere una frase sintatticamente autonoma, può comparire internamente ad essa, così da spezzarne l'unitarietà sintattica (cfr. Ferrari 2001; Sabatini 2004; Lala 2011). L'effetto semantico-pragmatico principale che questa strategia interpuntiva produce è una dinamizzazione informativa che riguarda sia il costituente emarginato a destra del punto, sia la parte terminale del costituente a sinistra, il quale assume così il ruolo di *end-focus* dell'enunciato spezzato.

La frammentazione della sintassi a opera del punto può coinvolgere tanto costituenti di tipo sintagmatico, quanto costituenti di tipo frasale. L'evoluzione tendenziale del fenomeno riguarda soprattutto il secondo caso. Si osservano sempre più frequentemente nella prosa contemporanea impieghi del punto come i seguenti:

- (5) *Bastano 10 mila euro per conquistare il diritto a demolire il paesaggio. È il capitale necessario per costituire una piccola srl. E per accaparrarsi poi le concessioni e i milioni di finanziamento pubblico.*
(PUNT-IT_65_Espresso_29.04.2010, in Ferrari 2017a: 139)
- (6) *[...] le sollecitazioni del ministro hanno trovato un terreno poco fertile. Perché da Prato, dove partecipava a un convegno di imprenditori del distretto manifatturiero, il membro italiano del*

board della Bce Lorenzo Bini Smaghi ha mandato un messaggio molto chiaro: gli obiettivi della Bce sono il contenimento dell'inflazione e una moneta unica forte.

(PUNT-IT_29_Corriere_della_Sera_25.11.2007_ECONOMIA, in Ferrari 2017a: 139)

L'effetto di dinamizzazione informativa, in questi casi, tende oramai a perdersi: il meccanismo di frammentazione sintattica sembra essere diventato un meccanismo "normale" di costruzione del testo, il cui obiettivo principale consiste semplicemente nel rendere autonome le due proposizioni sintatticamente collegate, senza creare alcuna messa in rilievo (Ferrari 2017a, De Paoli & Saccone 2019). L'effetto complessivo risulta di fatto simile a quello della giustapposizione sintattica, che costruisce il testo attraverso la semplice aggiunta progressiva di frammenti illocutivamente autonomi. L'unica differenza consiste nel fatto che, nei casi in esame, si conservano le indicazioni semantiche date dal connettivo (più generiche, come in (5), o più specifiche, come in (6)), le quali favoriscono la ricostruzione del legame logico tra le due proposizioni.

2.2.2 La virgola

In modo speculare rispetto al punto, nell'italiano contemporaneo emergono usi della virgola che vanno a occupare spazi tradizionalmente riservati a segni interpuntivi di livello superiore. A questo tipo di virgola, la cui esistenza nell'italiano contemporaneo è stata osservata da più parti, si sono dati i nomi di virgola *passepertout* (Tonani 2010), di virgola *splice* (Corno 2012) e di virgola enunciativa (Ferrari 2017a). Nei suoi usi standard, la virgola opera all'interno degli enunciati in modo da articolarne il contenuto in unità informative, le quali, in funzione della loro distribuzione sintattica, sono tipicamente gerarchizzate le une nei confronti delle altre: si pensi per esempio alla relativa appositiva e alla sua funzione di aggiunta informativa sullo sfondo dell'enunciato. Nei suoi nuovi usi, la virgola si svuota di questa sua caratteristica semantico-testuale per andare a coprire anche i confini di enunciato. Questo fenomeno può essere sfruttato per creare effetti di parlato concitato o di flusso di coscienza, come avviene tipicamente nei testi letterari:

- (7) *Prima di uscire si fermò davanti al ritratto di sua moglie e gli disse: ho trovato un ragazzo che si chiama Monteiro Rossi e ho deciso*

di assumerlo come collaboratore esterno per fargli fare i necrologi anticipati, credevo che fosse molto sveglio, invece mi pare un po' imbambolato, potrebbe avere l'età di nostro figlio, se avessimo avuto un figlio, mi assomiglia un po', gli cade una ciocca di capelli sulla fronte, ti ricordi quando anche a me cadeva una ciocca di capelli sulla fronte?

(Antonio Tabucchi, in Tonani 2010: 261)

Nella scrittura d'uso, questi potenziali effetti comunicativi – che emergono tipicamente quando la virgola enunciativa è reiterata – si ritrovano tuttavia annullati, e la virgola fa semplicemente e solo formalmente le veci dei segni di livello superiore, tipicamente di quelli segmentanti ma anche di quelli interattivi. Ciò si verifica con grande frequenza nella scrittura mediata dal computer:

- (8) *macholification si, bravo, è vero ke una puntura o due, massimo tre possono sembrare innocue, ma provane 4 insieme, voglio vedere se nn cominci a gonfiarti... [...]*
(Web2Corpus IT_socialnetworks_8_Youtube)
- (9) *0X11100 [Santoro] ha una clausola che lo lega ancora alla RAI, anche se ha smesso di fare anno zero non piangete, per adesso si va a godere i nostri soldi, 2 milioni e 300 mila euro [...]*
(Web2Corpus IT_socialnetworks_32_Youtube)

Ma il fenomeno è oramai sempre più diffuso anche in varietà di scrittura più vicine allo standard, come ad esempio nei giornali e nella saggistica divulgativa, dove compare soprattutto quando si riproduce il parlato, nelle interviste o nel discorso riportato:

- (10) *– E il tuo incontro con L'Espresso?*
“Prima c'è stato l'incontro come lettore, come lettore ho assistito alla sua nascita [...].”
(intervista a U. Eco, *L'Espresso*, 12 febbraio 2017, in Ferrari 2017a: 146)
- (11) *“[...] Ci sono cose difficili nella mia vita, ovvio, la morte di mio padre, mia madre che ha una certa età, i rapporti complessi con i figli più grandi. [...].”* (*NATURAL style*, giugno 2018)

2.3 Mutamenti semantici: i segni interattivi

Il principale mutamento in atto nel campo dei segni interattivi consiste nell'attenuazione del valore interattivo primario e nel mante-

nimento del solo valore segmentante che, negli usi standard, ha un ruolo secondario nella definizione della semantica del segno. Questa innovazione – come si vedrà anche dalla selezione di esempi che riportiamo – riguarda non tanto e non ancora la scrittura tradizionale, quanto la scrittura digitale, dunque una varietà intrinsecamente marcata sui piani diamesico e diafasico.

2.3.1 I puntini di sospensione

Il segno più chiaramente interessato da un'evoluzione in direzione desemantizzante sono i puntini di sospensione. Il significato standard dei puntini corrisponde alla richiesta al lettore di partecipare alla costruzione del messaggio testuale attraverso l'elaborazione di inferenze (Pecorari 2018)². A questo si associa, come corollario del valore interattivo, un valore di carattere segmentante, tipicamente coincidente con l'indicazione di un confine di enunciato. Nei generi della scrittura digitale caratterizzati da una testualità più distesa, capita di trovare testi in cui i puntini sono usati in modo pervasivo, a chiusura di tutti (o quasi) gli enunciati. Si veda ad esempio il seguente commento a un video di Youtube:

- (12) *No no... Gli sfigati siete voi, perchè non sapete come copiare... Prima di tutto il video da degli indizi per come copiare poi sta a voi non far capire nulla... Bhe fino ad ora io me la sono cavata benissimo... [...]* (Web2Corpus_IT/d_socialnetworks_336, Youtube)

L'uso sistematico dei puntini a fine enunciato rende molto ardua la ricostruzione di un valore interattivo per ciascuna occorrenza del segno. I puntini, in casi come questo, sembrano aver subito una parziale desemantizzazione, che affievolisce – fin quasi a cancellarlo – l'appello interattivo al lettore e conserva il solo, basilare, valore di segmentazione del testo in enunciati, avvicinando il significato dei puntini a quello del punto fermo.

2.3.2 Il punto esclamativo

Per quanto riguarda il punto esclamativo, il suo valore interattivo consiste in una segnalazione di enfasi emotiva, legata all'espressione di va-

² Oltre a questo significato comunicativo, vi sono anche significati non comunicativi, di carattere prosodico o grafico: si veda ad esempio il valore prosodico di messa in scena di un'interruzione che vede ora i puntini in parziale competizione con la lineetta (§ 2.1).

lutazioni, desideri o richieste, e associata a una funzione segmentante di delimitazione di enunciato (Lala 2018). Come già per i puntini, anche per il punto esclamativo il web restituisce testi in cui si fa un uso insistito, quasi esclusivo, del segno a chiusura di enunciato:

- (13) *PER VIA DI UNA IMPOSTAZIONE AUTOMATICA RISCHIATE CHE I VOSTRI POST SIANO LETTI DA POCHISSIMI!!!Paradossalmente più amici hanno i nostri contatti e meno... li raggiungiamo!Il problema dipende dal limite di 250 contatti visibili in bacheca impostato di default (problema aggravato dal fatto che nei 250 sono comprese le PAGINE)!Face ha studiato il sistema per rendere al max con 250 contatti ! [...]*
(Web2Corpus_IT/d_socialnetworks_22, Facebook)

In esempi come questo, si perde inevitabilmente il carattere notevole dell'enunciato chiuso dal punto esclamativo rispetto agli enunciati circostanti: se tutti gli enunciati sono marcati come enfatici, di fatto è come se nessuno lo fosse. Anche in questo caso, il segno finisce per diventare un semplice segno segmentante, dal valore interattivo ridotto o annullato rispetto ai suoi usi standard.

Il punto esclamativo manifesta usi innovativi anche al di fuori del web, e in contesti diversi dalle lunghe sequenze appena esaminate. Come osserva Lala (2018), nella narrativa recente si riscontrano impieghi del segno in combinazione con enunciati dall'illocuzione assertiva, e non espressiva o direttiva, ad esempio con la funzione di enfatizzare un passaggio ironico del testo:

- (14) *Scendo in pigiama, con le mie occhiaie migliori, evitando di parlare direttamente in faccia al postino, ma allo stipite della porta, per non tramortirlo col mio alito al formaggio stagionato!*
(Federica Bosco, *L'amore non fa per me*, Roma, Newton Compton, 2007, in Lala 2018: 212-213)

Questo uso sembra farsi strada anche nella scrittura non letteraria, come mostra l'esempio seguente:

- (15) *"Amici 7": giunto a metà di un'esibizione, Sperti dovrebbe affrontare un salto all'indietro. Dovrebbe. Il baldo allievo Mariottini, però, non carica abbastanza la spinta, facendo schiantare il maestro sulla nuda terra dopo un disperato accenno di capriola volante!*
(Gianmatteo Pellizzari, *L'Espresso*, 4 febbraio 2018)

3. *Un approfondimento e una problematizzazione*

3.1 L'approfondimento

Il mutamento semantico dei segni interpuntivi – mutamento che va tipicamente nel senso di una desemantizzazione – è certo interessante in sé, come fenomeno formale. Esso è tuttavia ancora più significativo se lo si guarda con la lente della testualità. Da questo punto di vista, il parziale svuotamento di significato della punteggiatura è infatti sintomatico di un fenomeno generale che caratterizza la scrittura odierna, in modo più o meno evidente a seconda della varietà. Si tratta cioè della tendenza a marcare sempre meno dal punto di vista linguistico l'architettura semantica del testo. In una scrittura in cui compaiono anche virgole enunciative e punti fermi che frammentano la sintassi, uno stesso segno interpuntivo opera a livelli gerarchici diversi, venendo a perdere la sua funzione di guida alla ricostruzione della strutturazione del testo. Dal punto di vista semantico, si è di fronte a un discorso in cui sono indistinguibili sia le sue unità costitutive sia le sue gerarchie: a un testo “confuso” e “piatto”, che il lettore deve rendere più nitido e gerarchizzato ricorrendo alle sue capacità inferenziali.

Gli ingredienti linguistici che collaborano a produrre questo effetto di senso legato alla testualità non sono solo la virgola enunciativa e il punto frammentante. Per quanto riguarda la punteggiatura, occorre tenere conto anche degli usi dei puntini di sospensione e del punto esclamativo visti in § 2.3; e ancora, del dato quantitativo della diminuzione della presenza del punto e virgola e dei due punti e del dato quantitativo della confusione tra i due segni, rinvenibile soprattutto nella scrittura mediata dal computer:

- (16) *Una sola cosa□ evita di cercare di essere ciò che non sei. Le forzature spesso non danno risultati se non quello di farti apparire ridicolo.*
(Web2Corpus_IT/c_newsgroup_1, in Ferrari 2017b: 10)
- (17) *Quindi la domanda è□ quando vedevan queste cose PERCHÈ NON DICEVANO UN CAZZO E SE NE ESCONO ORA?*
(Web2Corpus_IT/c_newsgroup_23, in Ferrari 2017b: 10)

Ma il fenomeno riguarda anche la morfosintassi e il lessico funzionale. Per quanto riguarda il primo aspetto, la piatezza semantica del testo è (co-)prodotta da una parte dalla tendenza a preferire la paratassi all'ipotassi e dall'altra da altri fenomeni più puntuali, come ad esempio la tendenza a sfruttare sempre meno le gerarchie comunicative che sono

attivate dall'alternanza dei tempi verbali. Sempre nel senso di una testualità semanticamente diminuita, va poi la monotonia dei connettivi semantici e pragmatici: in questo caso, a mancare è la ricchezza delle connessioni semantiche che attraversano i testi standard, la quale è resa possibile dalla varietà di valori semantici codificata dai diversi dispositivi di coesione.

3.2 La problematizzazione

Quando si parla di tendenze linguistiche dell'italiano contemporaneo, la situazione è, come si diceva, complessa e sfaccettata, e questo vale sia per il lessico che per la sintassi che per la punteggiatura. Spesso, non sono semplicemente un'entità o una struttura a essere coinvolte nel processo di cambiamento linguistico, ma solo una delle loro manifestazioni. Così per esempio, come abbiamo già suggerito nel paragrafo 2.2.1, il punto fermo ha perso oggi il suo carattere focalizzante – diventando semplicemente un marcatore di confine enunciativo – soprattutto quando articola due frasi, e non quando emargina un semplice sintagma: in questo caso, l'effetto comunicativo sembra ancora permanere. Lo stesso ragionamento si applica anche alla virgola.

Come abbiamo detto (§ 2.2.2), in alcuni suoi usi attuali la virgola, invece di marcare confini informativi interni all'enunciato, va a coincidere con frontiere testuali di ordine più elevato, in particolare con quelle che separano due enunciati sintatticamente giustapposti, vale a dire i corrispettivi semantici di due atti illocutivi autonomi. Tali confini enunciativi non sono tuttavia sempre uguali: varia la "distanza" semantica fra di essi. Questa è massima quando nel passaggio da un enunciato all'altro cambia la funzione illocutiva (se si passa per esempio da una domanda a un'asserzione); è ancora molto marcata nei casi in cui muta la fonte enunciativa (ad esempio, quando il primo enunciato è diegetico e il secondo enunciato è mimetico); la distanza tra gli enunciati diminuisce invece nettamente se l'illocuzione e la fonte enunciativa rimangono le stesse e cambia solamente l'atto di composizione testuale (se a un'asserzione segue per esempio una motivazione o un'esemplificazione ecc.). I tre testi seguenti illustrano il passaggio da un'illocuzione all'altra; in (18) da un valore ottativo a un'asserzione; in (19) da un atto di ringraziamento a un'asserzione; in (20) da un'asserzione a una domanda retorica:

- (18) Giuseppe Fricano *Chiudesse la bocca questo inutile presidente che abbiamo, si deve solo vergognare [...]*. (Web2Corpus_IT_socialnetworks_345_Facebook)
- (19) *ciao, volevo ringraziarti anticipatamente per la tua disponibilità, io sono nuova del forum ma ho trovato davvero utile il tuo mess* (Web2Corpus_IT/a_forum_1, in Ferrari 2017b: 7)
- (20) *Così la promessa della Lega non si realizza: chi andrà a insegnare al Settentrione resterà al Settentrione. "Ho conosciuto molti docenti meridionali che vogliono restare al Nord, d'altronde se le cattedre al sud sono occupate come possono rientrare?"* (la Repubblica, 28 giugno 2018; intervista al ministro Bussetti)

Il testo (21), dal canto suo, esemplifica il caso di una virgola che separa il discorso mimetico dal discorso diegetico:

- (21) *Rino, con il piglio dell'uomo che la sa lunga, sentenziò: ci sono situazioni in cui le scelte sono obbligate, quindi attaccò con il brutto guaio in cui si erano ficcati Pasquale, Antonio ed Enzo quando avevano picchiato i fratelli Solara e avevano distrutto la loro auto.* (Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome*, Roma, Edizioni e/o, 2012; in Ferrari 2017a: 148)

Gli esempi (22)-(23) illustrano sequenze in cui la virgola sta al confine di due enunciati entrambi assertivi e attribuibili alla stessa fonte enunciativa, ma caratterizzati da una funzione testuale nettamente distinta. In (22) il secondo enunciato realizza un atto di specificazione; in (23) il secondo enunciato si associa a un atto di motivazione:

- (22) – *Cosa te ne pare del giornalismo culturale italiano rispetto a quello straniero?*
"È molto diverso, adesso il giornalismo culturale italiano si è ridotto a puro pettegolezzo interno [...]"
 (intervista a U. Eco, *L'Espresso*, 12 febbraio 2017, in Ferrari 2017a: 146)
- (23) – *Lavorerà sull'equipollenza del titolo delle università vaticane?*
"Mi sono attivato dai primi giorni, bisogna accelerare per arrivare a un accordo tra Italia e Vaticano nel 2019. Riguarda migliaia di ragazzi"
 (la Repubblica, 28 giugno 2018; intervista al ministro Bussetti)

Ora, tornando alla problematica qui affrontata e sullo sfondo delle distinzioni appena proposte, è importante osservare due fatti. Il primo – che è stato verificato sottoponendo gli esempi a una decina di scriventi competenti – è che il giudizio di marcatezza attribuito alla virgola enunciativa cambia in funzione della distanza semantica fra enunciati: più questa è grande, più la virgola viene sentita come marcata, o sbagliata che dir si voglia. Il secondo dato riguarda le varietà di lingua in cui si distribuiscono le diverse configurazioni sintattico-interpuntive. Come illustra il testo (7) visto sopra, virgole enunciative più marcate si trovano più facilmente nei testi letterari, oltre che nella scrittura mediata dal computer (cfr. *supra*). Nei giornali e nella sagistica umanistica emergono più volentieri le virgole meno marcate, cioè quelle che stanno tra due asserzioni autonome testualmente funzionalizzate l'una nei confronti dell'altra. Nei giornali, le virgole con cambio illocutivo-enunciativo si manifestano solamente quando lo scrivente persegue una forte, e inabituale, mimesi del parlato.

A rigore, dunque, la virgola enunciativa (o *passepertout* o *splice*) non rappresenta una tendenza contemporanea dell'interpunzione *in toto*. Essa lo è solo, o soprattutto, nella misura in cui marca confini di enunciato caratterizzati da una distanza semantica (più) breve, cioè quando i due enunciati articolati dalla virgola sono illocutivamente ed enunciativamente omogenei, e si distinguono solamente dal punto di vista degli atti di composizione logico-argomentativa del testo che realizzano. A dimostrazione della complessità del fenomeno e dei giudizi di accettabilità a esso sottesi, si noti che la “normalità” di questo tipo di virgola enunciativa si fa ancora più decisa quando il movimento logico-argomentativo in cui essa si inserisce è caratterizzato dalla presenza di un connettivo pragmatico, come nel caso seguente:

- (24) *Quando sento parlare alla televisione un uomo politico francese, di qualsiasi tendenza, subito ho l'impressione di concretezza, di semplicità, di chiarezza. □ insomma l'effetto opposto a quello che risento in Italia in circostanze simili.* (Italo Calvino, *Una pietra sopra*, Torino, Einaudi, 1980; in Ferrari 2017a: 146)

Oppure quando è possibile recuperare un legame sintattico implicito tra i due enunciati, come in (25), che, all'altezza della virgola, sottintende “cioè con il fatto che, fuor di metafora, abbia fatto innamorare molti uomini”:

- (25) *Come interpretare la lettera dei versi dedicati a Zizzola? L'ipotesi che essa sia ancora bambina può forse spiegare perché non sia inserita nel gruppo delle dame e delle donzelle, ma non si concilia con il fatto che una ragazzina tanto giovane abbia "feriti e presi ... molti animali" □ fuor di metafora, abbia fatto innamorare molti uomini.*

(Marco Santagata, "di brutta belva, ad omo d'intelletto". Per la Caccia di Diana di Giovanni Boccaccio, in stampa)

In questi due ultimi casi, è come se la presenza o la recuperabilità di una connessione sintattico-lessicale bilanciassero l'eterogeneità testuale giustificando la presenza strutturale della virgola.

Si noti da ultimo – ai fini della completezza dell'analisi – che questa virgola enunciativa con fondamento logico-testuale dialoga con l'uso enunciativo della congiunzione *e* illustrato dal seguente esempio:

- (26) *Quello che accade a chi si occupa di cronaca locale è parimenti paralizzante □ penso a Federica Angeli sin dalle sue primissime inchieste su Ostia, a Rosaria Capacchione e al suo lavoro sulle pagine del Mattino, a Lirio Abbate sin da quando era all'Ansa di Palermo [...]*

(Roberto Saviano, *L'Espresso*, 22 aprile 2018)

In questo testo, la *e* collega infatti due unità che sono illocutivamente e testualmente autonome: siamo di fronte a un'articolazione logico-argomentativa che va nel senso di una spiegazione-esemplificazione. Come nel caso della virgola *passepertout*, si mette in scena la legattezza semantica degli enunciati a scapito dell'autonomia illocutivo-testuale.

4. Conclusione

La risposta alla domanda posta nel titolo, che consisteva nel chiedersi se anche per la punteggiatura emergessero oggi dei cambiamenti d'uso, è senz'altro positiva: anche l'interpunzione, come gli altri livelli linguistici, lessico, morfologia e sintassi, è caratterizzata da usi tendenziali, che stanno mutando il suo assetto standard. Se finora non se ne è detto molto, è semplicemente perché la punteggiatura fino a pochi anni fa non veniva considerata come un vero e proprio livello del sistema lingua, provvisto di un'identità a doppia faccia, formale e semantica.

Le variazioni interpuntive riscontrate in questi ultimi decenni non sono fenomeni episodici e instabili: esse possono essere globalmente sistemate. Al livello più alto troviamo la distinzione tra due categorie: quella dei forestierismi interpuntivi, che interessa per esempio la lineetta singola proveniente dall'inglese, e quella dei mutamenti semantici, che riguardano ad esempio il punto fermo e il punto esclamativo. Questa seconda classe, la quale può essere ricondotta a vari fenomeni di desemantizzazione, si articola poi alla luce del diverso tipo di funzione svolta dalla punteggiatura: abbiamo da una parte i segni cosiddetti segmentanti, come il punto o la virgola, e dall'altra i segni interattivi, come i puntini di sospensione e il punto esclamativo.

Al di là della sistemazione, la prospettiva di analisi della punteggiatura da noi adottata, che è di carattere semantico-comunicativo (Ferrari *et al.* 2018), ha fatto emergere due dati importanti. Prima di tutto, il fatto che le variazioni nella interpunzione sono sintomatiche di un cambiamento che è più profondo, e che riguarda la testualità: l'architettura semantica del testo, che è caratteristica necessaria dei testi coerenti, viene sempre meno segnalata dai dispositivi linguistici a essa dedicati. In secondo luogo, il fatto che le tendenze della punteggiatura contemporanea sono dei fenomeni complessi e sfaccettati, la cui analisi non può essere esaurita dal riferimento a strutture di carattere (troppo) generale: occorre distinguere i diversi tipi di manifestazione. Il che, a dire il vero, non vale solo per la punteggiatura, ma per tutti i livelli linguistici, lessicale, morfologico, sintattico.

Riferimenti bibliografici

- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci [1^a ed. 1987. Roma: La Nuova Italia Scientifica].
- Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di). 2017. *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*. Berlin-Boston: De Gruyter Mouton.
- Corno, Dario. 2012. *Scrivere e comunicare. La scrittura in lingua italiana in teoria e in pratica*. Milano: Mondadori.
- D'Achille, Paolo. 2016. Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza. In Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, 165-188. Boston: De Gruyter.

- De Paoli, Chiara & Saccone, Valentina. 2019. Il punto che spezza la sintassi nelle varietà di CMC. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Pecorari, Filippo & Stojmenova Weber, Roska (a cura di), *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, 51-63. Firenze: Cesati.
- Ferrari, Angela. 2001. La frammentazione nominale della sintassi. *Vox romana* 60. 51-68.
- Ferrari, Angela. 2017a. Usi “estesi” del punto e della virgola nella scrittura italiana contemporanea. *La lingua italiana. Storia, strutture, testi* XIII. 137-153.
- Ferrari, Angela. 2017b. Tra punteggiatura e testualità. Virgola, punto e punto e virgola nella scrittura mediata dal computer. *Lingue e culture dei media* 2. 1-14.
- Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Longo, Fiammetta & Pecorari, Filippo & Rosi, Benedetta & Stojmenova, Roska. 2018. *La punteggiatura italiana contemporanea: un'analisi comunicativo-testuale*. Roma: Carocci.
- Huddleston, Rodney D. & Pullum, Geoffrey K. 2002. *The Cambridge Grammar of the English Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lala, Letizia. 2011. *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del punto e dei due punti in prospettiva testuale*. Firenze: Cesati.
- Lala, Letizia. 2018. Il punto esclamativo. In Ferrari *et al.* 2018, 201-215.
- Longo, Fiammetta. 2017. Lineette e lineetta nell'italiano contemporaneo. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Pecorari, Filippo (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, 117-130. Firenze: Cesati.
- Longo, Fiammetta. 2018. La lineetta singola. In Ferrari *et al.* 2018, 141-153.
- Longo, Fiammetta & Pecorari, Filippo. 2017. Punteggiatura e coordinazione sintattica: il caso dei puntini di sospensione e della lineetta singola. *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis – Studia de Cultura* IX(1). 180-192.
- Moretti, Bruno & Petrini, Dario & Bianconi, Sandro (a cura di). 1992. *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso SLI*. Roma: Bulzoni.
- Pecorari, Filippo. 2017. Puntini di sospensione e mimesi del parlato: le facce del rapporto tra punteggiatura e prosodia. *Chimera* 4(2). 175-201.
- Pecorari, Filippo. 2018. I puntini di sospensione. In Ferrari *et al.* 2018, 167-181.

- Sabatini, Francesco. 1985. L'italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, 154-184. Tübingen: Narr.
- Sabatini, Francesco. 2004. L'ipotassi "paratattizzata". In D'Achille, Paolo (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno SILFI*, vol. I, 61-71. Firenze: Cesati.
- Tonani, Elisa. 2010. *Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana*. Firenze: Cesati.

